Seminario , Venerdì 27 gennaio 2012

LA SANTITA' ESIGENTE E AL TEMPO STESSO CORDIALE
DEL CARD. DALLA COSTA, MODELLO PER IL NOSTRO PRESBITERIO.

1. Desidero iniziare il mio intervento con le parole con cui l'apostolo Paolo apre la lettera agli Efesini:
"Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (1,3-4) .
Benedetto sia Dio per il nostro Arcivescovo Giuseppe, che il Signore ha donato alla Chiesa di Firenze perché ella sia, in modo sempre più pieno, prolungamento dell'umanità del Cristo nel mondo di oggi, il cui episcopato,dal prossimo 18 febbraio, vedremo con gioia onorato dalla porpora cardinalizia.
Benedetti siano i suoi collaboratori, a cominciare dal vescovo ausiliare Claudio, affinché facciano crescere la comunione e la missione in ogni campo del servizio pastorale.
Benedetti siate voi tutti, presbiteri e diaconi, che ho la grazia di vedere ancora una volta, raccolti insieme attorno al vostro Vescovo, per accogliere una testimonianza che riguarda un Vescovo di questa santa Chiesa, la cui memoria è in benedizione per sempre dinanzi a Dio e, lo auspichiamo vivamente, anche dinanzi agli uomini.

2. In risposta ad una richiesta della Parrocchia di Villaverla, nella Diocesi di Vicenza, paese natale del Card. Elia Dalla Costa, la quale in occasione del cinquantesimo della sua morte ha voluto ricordarlo con una biografia essenziale dovuta alla penna di Luigi Selvatico, cui segue la riedizione di una pubblicazione del 1923 in occasione della nomina a Vescovo di Padova, ho scritto queste parole:
" Una delle più grandi grazie che il Signore ha fatto alla mia vita è quella di avermi fatto incontrare testimoni di umanità autentica e di profonda fede cristiana. Il primo di questi testimoni è, non solo dal punto di vista cronologico, il Card. Elia Dalla Costa: con lui ho fatto i miei dodici anni di Seminario, da lui ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale e i primi incarichi di servizio in Diocesi.
È impossibile, a quanti di noi siamo stati con lui, non riconoscerci suoi figli, segnati per sempre dall'esempio di una vita che ha sempre suscitato in noi ammirazione, stima, desiderio di imitazione.
Non era uomo di molte parole, ma la parola che diceva ti si scolpiva dentro. E tu sentivi il bisogno di andargli dietro e, imitandolo, non deludere le sue speranze. Specialmente quando, nel rapporto personale, tu avvertivi nella sua sollecitudine di pastore una tenerezza quasi materna.
La parola di Dio dalle Sacre Scritture risuonava continuamente nella sua predicazione con la freschezza dell'attualità. E questa Parola, tu la sentivi tradotta

nel colloquio personale col Signore, nella sua esemplare povertà, nella fedeltà della presenza in mezzo alla gente sempre, e soprattutto quando c'era povertà, sofferenza, rischio della vita.
Non si tirava mai indietro, ripetendo che " è giustizia che il Vescovo , primo al lavoro sia ultimo al riposo; primo ad impegnare le armi dello spirito, non le deponga che dopo l'ultimo dei suoi soldati".
Aveva la statura impressionante del profeta: "Non chiamerai bene il male, e male il bene, verità l'errore ed errore la verità, virtù il vizio e vizio la virtù. Che cosa dovrebbe indurmi a mentire? La paura di offendere i grandi? Non l'ho mai conosciuta. La brama del denaro? Non ha mai tormentato il mio povero cuore. Il desiderio di salire? Sarei felice di discendere".
Don Giuseppe De Luca in occasione della sua morte, scrisse su L'Osservatore Romano: "Catechismo, sacramenti, soprattutto confessioni, predicazioni, visita pastorale, vita parrocchiale, sinodo, ecco il suo stile di vescovo. Pareva che non vedesse che le anime, conosceva invece la storia del suo tempo come un pilota il suo mare".
Ed ecco, infatti, la sua presa di posizione a Padova in occasione delle violenze fasciste contro l'Azione Cattolica, ecco la sua ben visibile dissociazione dalla festosa accoglienza di Hitler a Firenze subito prima dell'entrata in guerra dell'Italia, ecco l'accoglienza degli ebrei nella persecuzione antirazzista, ecco il sostegno di tante parrocchie alla lotta partigiana, ecco l'intervento in favore degli operai dinanzi alla minaccia di chiusura di alcune fabbriche, ecco l'impegno a salvaguardare Firenze dalla distruzione durante la seconda grande guerra mondiale del secolo scorso".
Dunque, benedetto sia Dio, che ha donato alla Chiesa di Firenze questo Pastore che di Elia non portava soltanto il nome, ma anche lo spirito e la missione.

3. Il titolo di questo intervento: LA SANTITA' ESIGENTE E AL TEMPO STESSO CORDIALE DEL CARD. DALLA COSTA, MODELLO PER IL NOSTRO PRESBITERIO.

La sua santità è esigente. Non ha lasciato documenti della propria intimità, Ma dalla sua vita e dalla sua azione pastorale è facile individuare la struttura portante della sua spiritualità: la fede. Se Giorgio La Pira è l'uomo della speranza contro ogni speranza, se don Giulio Facibeni è il sacerdote incessantemente sospinto dalla carità, il Card. Elia Dalla Costa è penetrato ed avvolto e portato in modo pieno dalla fede. Scriveva Mons. Giacomo Meneghello, suo segretario: "Nel cardinale non dubbi e crisi; limpida, chiara, indiscussa la sua adesione alle verità di fede. La sicurezza e l'ardore della sua fede nelle sue prediche, nelle sue prese di posizione per Iddio, la verità, le anime! La sua personalità è plasmata e illuminata dalla fede:

da questa il carattere, la fecondità e il coraggio nella difesa di Dio e della Chiesa. Visse, lavorò, soffrì, per il dovere, la giustizia, la verità. Tutto: cose, avvenimenti, persone, seppe vedere nella luce della fede".

P. Ernesto Balducci, scolopio, morto 25 anni fa, si espresse così: " L'umorismo fiorentino corrode ogni valore falso, ogni sontuosità ufficiale, ogni autoritarismo, ma tace di fronte alla santità. Perfino i laicisti

(e quelli fiorentini sono i più abili nelle spregiudicatezze dialettiche) han dovuto prestare omaggio al cardinale che non li ha mai affrontati con le persuasive parole della sapienza umana, non li ha mai aggirati con l'abilità diplomatica. Li guardava dall'alto della sua fede, scartava le provocazioni del loro illuminismo con la solennità delle citazioni bibliche" (*In memoriam*, Testimonianze 1962).

Ecco la santità esigente del pastore: "Ricordiamo, sacerdoti, che per il popolo il Catechismo siamo noi, il Vangelo siamo noi e che il Catechismo e il Vangelo il popolo esige impararlo dalla nostra vita. Seduti non già sulla cattedra di Mosè ma sulla cattedra di Cristo, saremmo ben infelici se di noi si dovesse affermare: dicono e non fanno …" (**prima lettera pastorale a Firenze**) .

Nel 1923, fatto vescovo di Padova, diceva ai missionari diocesani: "Ricordo di aver dovuto, moltissimi anni or sono, eseguire uno studio accurato su tre libri di Cicerone: il "Brutus", l' "Orator" e il "De oratore", dove è delineato l'ideale del vero, del perfetto oratore.

Vorrei stamattina saper imitare il grande scrittore latino, ma solo per mettervi dinanzi quale deve essere il vero missionario, aggiungendo poi poche norme relative alle SS. Missioni.

Entro subito in argomento osservando che voi potreste pensare che la prima dote di un missionario debba essere il dono della parola. Io non lo credo. Sarebbe così se l'opera del missionario fosse semplicemente umana; ma è opera tutta divina; meglio: il missionario non è che uno strumento nelle mani di Dio ed è necessario che sia uno strumento adatto, uno strumento valido; è necessario cioè anzitutto al missionario la grande bontà della vita. Mosè, Gedeone, Geremia, si confessano inabili; ma erano ricchi di belle e sante virtù e Dio li scelse per compiere le meraviglie della sua potenza e della sua misericordia: ecco il predicatore.

È vero che la divina parola è viva ed attiva e più affilata di qualunque spada a due tagli; ma essa, come osserva San Giovanni della Croce, perde ogni sua efficacia se a chi la predica manca lo spirito interiore; anzi il santo afferma che il frutto della parola di Dio è proporzionato allo spirito del predicatore.

Al termine degli Esercizi Spirituali, a Padova, nelle sue esortazioni ai sacerdoti, una volta si espresse così: " È questo, vedete, il più grande martirio per il Vescovo, dopo quello dei cattivi preti. Egli deve lottare contro quanti, sacerdoti, amano se stessi, la famiglia, il denaro più delle anime. Il Vescovo vindice della giustizia deve far trionfare la causa delle anime, che è quella di Dio: è molto glorioso ma è anche molto penoso: "Serve per il lamento la mia cetra e il mio flauto per la voce di chi piange" (Gb 30,31).

Ma come si arriva a tanta altezza di virtù da preferire a tutto Dio e le anime? Le ali ci vogliono: la pietà sacerdotale … Non dimentichiamo S. Tommaso che chiama la vita attiva: "contemplata aliis tradere"…

Eccetto un miracolo, dice S. Alfonso, omettere la meditazione equivale ad abbassare le armi di fronte al nemico; eccetto un miracolo senza meditazione si finisce col cadere in peccato mortale.

S. Teresa: Se non fate la meditazione, non avete bisogno del demonio per andare all'inferno, ma vi ci buttate da voi.

Il Card. Lavigerie: Per l'apostolo l'abbandono della meditazione è la perversione progressiva.

San Francesco di Sales paragona il sacerdote ad una fontana che dona le acque vivificanti della grazia, della verità, della virtù; ma la fontana inaridisce se non la riforniscono le piogge, le nevi, gli eterni ghiacciai.

Al nostro spirito il rifornimento deve venire dalle pratiche di pietà, dalla meditazione specialmente, dagli Esercizi Spirituali, dai Ritiri mensili. (**Monita patris, Bollettino diocesano di Padova**).

San Carlo non ammetteva agli ordini sacri i chierici che non sapevano fare meditazione. È un'altra prova della consumata sapienza del grande arcivescovo,

I sacerdoti che non tengono conto di tutto questo e la tralasciano finiscono col perdere lo spirito.

Se non diventano cattivi preti, si rendono a poco a poco dei mercenari, che agiscono per fini umani, cercando non Gesù, ma "*quae sua sunt*".

Uno sguardo alla vita ordinaria del sacerdote, alla sua chiesa, alla sua parrocchia ci rivelerà subito lo stato della sua coscienza. L'autore dei Salmi afferma che la legge di Dio era la sua quotidiana meditazione e la Chiesa prescrive ai sacerdoti di meditare dì e notte la legge del Signore. Ebbene vi sono preti che non meditano mai. Si possono per questo chiamare rei di colpa? Forse no; ma davanti a Dio il loro cuore è un giardino senza fiori, la loro coscienza è un deserto senza acqua,

la loro vita una giornata senza sole; è mancato il profumo, è mancata l'acqua, è mancata la luce della meditazione.

Esortazioni al clero – **sinodo diocesano fiorentino 9-12 settembre 1935**)

Ma queste considerazioni le aveva già fatte fin dal suo ingresso a Firenze (21 febbraio 1932):

"Come la pianta non dà frutti senza radici, come l'uccello non vola senza le ali, come l'animale non vive senza cibo, come non si attraversa il mare senza una nave, così non è possibile salvarsi senza la fede. E la fede da dove viene? Dalla divina parola, dalla sacra predicazione.

Dove si impara a pregare e a ben ricevere i sacramenti? dalla parola di Dio, dalla sacra predicazione.

Ciascuno di noi sia un vivente catechismo, un vivente evangelo; tanto più che se non si può essere sempre sul pulpito, sulla cattedra a predicare, sempre possiamo e dobbiamo annunziare al mondo le verità eterne e la legge divina con una vita perfettamente modellata sul Vangelo, così che si verifichi per noi quello che per sé chiedeva S. Agostino: Anche quando avrà cessato di parlare la mia lingua, parli e predichi e canti la mia vita …

La parola che egli dispensa è veramente parola di Dio non soltanto nello spirito , ma fin nella lettera. Il suo dire è tutto intessuto di Sacra Scrittura, di cui è studiosissimo e conoscitore profondo. Ne sceglie le massime più adatte, le commenta efficacemente e con felicissima memoria le cita nel testo latino. Alla citazione della Sacra Scrittura egli aggiunge quella dei Padri, i migliori interpreti della Sacra Scrittura.

Nella lettera ai sacerdoti "dinanzi agli orrori della guerra", la sua raccomandazione è che "fra le pratiche di pietà sommamente necessaria la quotidiana meditazione a cui il sacerdote mattiniero attende all'alba del giorno: perché sa che essa è la luce dello spirito, manna dell'anima, balsamo della coscienza, terzo cielo dove si intendono parole che l'uomo non può ridire, scala misteriosa che ci guida dalle infinite miserie della terra ai vertici transluminosi dell'evangelica perfezione".

Nel **Sinodo Fiorentino dell' 8-9 maggio 1946**, il Card. Dalla Costa fa questa osservazione interessante: " In Nazareth io non trovo la preghiera vocale. Nel Vangelo non è riferito che Gesù, Maria e Giuseppe recitassero inni, cantassero salmi, leggessero la Scrittura come certo si faceva in quella casa eternamente benedetta. Ma questo forse per insegnarci che più che le formule di preghiera e la

lettura dei libri santi piace al Signore quella perenne unione con Lui che costituisce la tanto celebrata vita interiore, che io vi raccomando con tutta l'anima …

Né pensiamo che la vita interiore sia solo per noi. Quanti laici la vivono stupendamente!

In quest'anno (1946) si celebra il quinto centenario della morte di Vittorino da Feltre. Non fu né monaco, né frate, né sacerdote: e tuttavia si rese insuperabile come educatore, tanto che senza avere scritto quasi nulla, egli ha assicurato il suo nome all'immortalità. Celebre per la difficilissima arte di educare, lo era anche per l'onoratezza della sua vita. Tanto è vero che Francesco da Castiglione, segretario di S. Antonino, lo dichiarò: dottissimo e onestissimo. Ebbene il segreto della sua saggezza e della sua virtù è presto svelato. Ogni mattina per due ore intere meditava la S. Scrittura.

Sul **Bollettino Diocesano** scriveva:

"S. Alberto Magno, uomo di una dottrina e di una attività non facilmente superabili, ha scritto: "Gesù sul monte della trasfigurazione mostra gli uomini contemplativi la sua faccia; poi scendendo nella valle opera prodigi. Sono i due giorni, le due luci, le due illuminazioni. Prima è la luce e il giorno della contemplazione, poi la luce e il giorno dell'azione".

E ancora sul **Bollettino Diocesano**:

" Fu disposizione di Dio che Samuele crescesse nel tempio ad ogni virtù anche davanti alle debolezze e alle colpe di Eli, ma una esperienza triste ci dice che non rare volte i giovani preti calcano le orme dei confratelli più anziani meno edificanti.

Prima di consacrarli, io li ho scongiurati che, occorrendo sappiano anche vogare contro corrente. Ho detto loro: Se vedete preti che non fanno mai meditazione, voi fatela sempre; se vedete preti celebrare affrettatamente la santa Messa senza apparecchio e senza ringraziamento, voi celebrate con profonda pietà …".

E ancora, sempre sul **Bollettino**:

"I giovani studino per adunare quei tesori di scienza e di sapienza che renderanno l'opera loro considerata, apprezzata e quindi assai vantaggiosa al popolo cristiano. I sacerdoti addetti alle grandi parrocchie mettano a profitto ogni ritaglio di tempo e lo dedichino allo studio …

Leggete, meditate, studiate, sacerdoti, la divina Scrittura da cui attinsero i teologi, i dottori, i Padri della Chiesa. Le opere di qualcuno di questi, come san Bernardo, sono meraviglioso mosaico tutto composto di passi scritturali".

4. **Santità esigente**, dunque, quella del Card. Elia Dalla Costa. Esigente, **ma indispensabile**.

Walter Kasper, il noto teologo diventato vescovo di Rottenburg-Stuttgart, Cardinale e poi Presidente della commissione pontificia ecumenica, ora emerito. nella sua prima lettera pastorale (28 agosto 1989) scriveva: " La nuova evangelizzazione è prima di tutto e soprattutto un impegno spirituale.

È perciò fondamentale che noi stessi ci lasciamo interpellare in modo nuovo dall'evangelo

Senza la nostra conversione personale tutte le riforme, anche le più necessarie e benintenzionate,

vanno a cadere, e senza il nostro rinnovamento personale esse finiscono in un vuoto attivismo.

Senza l'ascolto della Parola e della volontà di Dio, senza una continua conversione e purificazione

della nostra vita, non ci sarà rinnovamento della Chiesa né nuova evangelizzazione dell'Europa " .

Il teologo Jean Marie Tillard in una "Lettera ai cristiani del Duemila" scriveva: "Una cosa è certa. Noi siamo inesorabilmente gli ultimi testimoni di un certo modo di essere cristiani, cattolici. Coinvolta nelle grandi mutazioni delle società umane in cui essa s'incarna, la Chiesa è destinata inevitabilmente a mutare il suo volto e già se ne vanno delineando i suoi tratti".

E il Card. Ratzinger, negli anni in cui era additato come "il grande inquisitore" diceva: "La Chiesa di massa può essere qualcosa di molto bello, ma non necessariamente l'unica modalità di essere della Chiesa … Non sarà più dominante come un tempo la tipologia umana occidentale, con il suo modo di rapportarsi col mondo. Subentreranno altri temperamenti, altri carismi che lasceranno la loro impronta nella Chiesa.

Per questa ragione ciò che conta è a mio avviso l'essenzializzazione. In questo senso è importante un processo di semplificazione che ci permetta di distinguere ciò che costituisce la trave portante della nostra dottrina, della nostra fede, ciò che in essa ha un valore perenne".

Precedentemente Ratzinger aveva affermato: " Il futuro della Chiesa può venire, e anche oggi verrà, solo dalla forza di coloro che hanno profonde radici e vivono con una pienezza pura la loro fede. Essa non verrà da coloro che prescrivono soltanto ricette".

Nella visita pastorale in Germania, a Friburgo, **Papa Benedetto XVI**, nell'aula del seminario, durante l'incontro con il Comitato centrale dei cattolici tedeschi sabato 24 settembre 2011, ha detto fra l'altro:

"In Germania la Chiesa è organizzata in modo ottimo. Ma, dietro le strutture, vi si trova anche la relativa forza spirituale, la forza della fede nel Dio vivente?

Sinceramente dobbiamo però dire che c'è un'eccedenza delle strutture rispetto allo Spirito.

Aggiungo: la vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo ad un vero rinnovamento nella fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace.

Ma torniamo alle persone alle quali manca l'esperienza della bontà di Dio. Hanno bisogno di luoghi, dove possono parlare della loro nostalgia interiore. E qui siamo chiamati a cercare nuove vie dell'evangelizzazione. Una di queste vie potrebbe essere costituita dalle piccole comunità, dove si vivono amicizie, che sono approfondite nella frequente adorazione comunitaria di Dio. Qui ci sono persone che raccontano le loro piccole esperienze di fede nel posto di lavoro e nell'ambito della famiglia e dei conoscenti, testimoniando in tal modo una nuova vicinanza della Chiesa alla società.

A quelle persone appare poi in modo sempre più chiaro che tutti hanno bisogno di questo cibo dell'amore, dell'amicizia concreta l'uno con l'altro e col Signore. Resta importante il collegamento con la linfa vitale dell'Eucaristia, perché senza Cristo non possiamo far nulla".

Nella veglia con i giovani, sempre sabato 24 settembre, commentando le parole "Voi siete la luce del mondo: "Ripetutamente nella storia, persone attente hanno fatto notare che il danno per la Chiesa non viene dai suoi avversari, ma dai cristiani tiepidi … Sì, voi siete la luce del mondo, perché Gesù è la vostra luce ". ["il mistero della luna", nei Padri della Chiesa].

Papa Benedetto XVI, ai cattolici tedeschi impegnati nella Chiesa e nella società, Domenica 25 settembre 2011, a Friburgo:

" Ogni cristiano e la comunità dei credenti nel suo insieme sono chiamati ad una continua conversione.

Si tratta di un rinnovamento come lo realizza ad esempio un proprietario di casa attraverso una ristrutturazione o la tinteggiatura di uno stabile?

Oppure si tratta di una correzione, per riprendere la rotta e percorrere in modo più spedito e diretto un cammino?

Nello sviluppo storico della Chiesa si manifesta, però, anche una tendenza contraria: quella cioè di una Chiesa soddisfatta di se stessa, che si accomoda in questo mondo, è autosufficiente e si adatta ai criteri del mondo. Non di rado dà così all'organizzazione e alla istituzionalizzazione un'importanza maggiore che non alla sua chiamata all'essere aperta verso Dio e ad un aprire il mondo verso il prossimo.
Liberata dai fardelli e dai privilegi materiali e politici, la Chiesa può dedicarsi meglio e in modo veramente cristiano al mondo intero, può essere veramente aperta al mondo. Può veramente vivere con più scioltezza la sua chiamata al ministero dell'adorazione di Dio e al servizio del prossimo.
Non si tratta qui di trovare una nuova tattica per rilanciare la Chiesa. Si tratta piuttosto di deporre tutto ciò che è soltanto tattica e di cercare la piena sincerità, che non trascura né reprime alcunché della verità del nostro oggi, ma realizza la fede pienamente nell'oggi vivendola, appunto, totalmente nella sobrietà dell'oggi, portandola alla sua piena identità, togliendo da essa quello che solo apparentemente è fede, ma in verità è convenzione e abitudine".

Il beato Papa Giovanni Paolo II, nel messaggio ai giovani per la Giornata Mondiale della Gioventù a Compostela (1989), scriveva: "La scoperta fondamentale per la quale mai si finisce di mettersi in cammino è la scoperta personale di Gesù Cristo, via, verità, vita. Scoprire Cristo è la più bella avventura della vostra vita. Non basta scoprirlo una sola volta. Ogni scoperta che si fa di Lui diventa un invito a cercarLo sempre di più, conoscerLo ancora meglio mediante la preghiera, i sacramenti, la meditazione della sua Parola, l'ascolto degli insegnamenti della Chiesa. Da questa scoperta divampa il desiderio di portarLo agli altri".

5. Com'è toccante **l'esempio e la parola del Card. Dalla Costa**!

Fra le pratiche di pietà sommamente necessarie è la quotidiana meditazione, a cui il sacerdote attende all'alba del dì: perché sa che essa è luce dello spirito, manna dell'anima, balsamo della coscienza, terso cielo dove s'intendono parole che l'uomo non può ridire, scala misteriosa che ci guida dalle infinite miserie della terra ai vertici transluminosi dell'evangelica perfezione" (*I doveri del sacerdote nell'ora presente*, 1943).
La meditazione fatta al mattino, illuminerà ciascuna giornata del sacerdote che non defletterà mai dalla via della giustizia e della santità sacerdotale. Nella meditazione troverà cristiano eccitamento alla pratica delle virtù necessarie al suo sublime stato. Nelle difficoltà e nelle amarezze di cui è fonte il sacro ministero, la meditazione gli

fornirà motivi stupendi di conforto e di godimento spirituale (*Commenti al Sinodo Diocesano del 1946.* BAF 1947).

Un sacerdote, rispondendo al questionario per la Visita Pastorale, aveva dichiarato che gli impegni di lavoro non gli consentivano sempre di fare la meditazione. Dalla Costa non senza nascondere la sua preoccupazione, gli fece osservare che trascurare la meditazione è per un prete svuotare la giornata e rischiare la salvezza dell'anima. Dopo che il sacerdote gli ebbe assicurato che ogni giorno avrebbe dedicato del tempo alla meditazione, ritornò tranquillo. L'episodio è del 1952. Aveva scritto in "*Videte vocationem vestram*" (LEF 1938): "Proponete che divenuti sacerdoti, occupati molto o poco, … non ometterete mai la meditazione".

Potremmo anche dire: rimettete la PAROLA DI DIO al centro della formazione e della vita personale e comunitaria. La Parola di Dio impegna profondamente ed essenzialmente il sacerdote e, soprattutto attraverso di lui, i vari ministeri, particolarmente i catechisti, i ministri straordinari della Comunione, gli animatori liturgici, gli operatori della carità, gli animatori missionari, i collaboratori di ogni campo: è, nella Chiesa, il movimento centripeto; con una parola classica: la comunione, il raccogliersi intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, il respirare profondamente la preghiera.

È Dio a parlare per primo. Addirittura, il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo noi. In Lui Dio ci ha dato tutto e ci ha detto tutto. Lo Spirito Santo illumina per noi tutto quello che Gesù ha fatto e quello che ha detto, affinché ci lasciamo condurre verso la pienezza della verità.

La preghiera è anzitutto ascolto.

" E andò da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose:

" Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica ". (Lc.8,19-21)

Ascoltare la parola e metterla in pratica ci fa suoi parenti ed amici.

La beatitudine più grande : *" Mentre parlava, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: " Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!". Ma egli disse: " Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano "* (Lc.11, 27-28). Il vescovo santo AGOSTINO, in un suo discorso:

" Conta di più per Maria essere stata discepola, che essere stata madre di Cristo ".

L'antica espressione latina **lectio divina** risale a S:Ambrogio e indica la *lettura orante della parola di Dio*, che nasce dalla certezza che la Parola non è lontana da noi, ma è alla portata di tutti. "Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica" (Deut.30,14)

" Il santo Concilio esorta con ardore e con insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo (san Girolamo) " [Costituzione Dogmatica *Dei Verbum, n 45* (18 novembr1965)]

" E' necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina*, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza " **(Papa Giovanni Paolo II, NMI,19).**

" Vorrei soprattutto evocare e raccomandare l'antica tradizione della *lectio divina* : l'assidua lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell' intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore ".(**Papa Benedetto XVI**, Discorso 16.9.05)

Papa Benedetto XVI col Seminario Maggiore Romano risponde ad un diacono ("quali consigli per vivere al meglio l'inizio del nostro ministero presbiterale?") (febbraio 2007): tra l'altro …

"Io ho una ricetta abbastanza semplice: combinare la preparazione dell'omelia con la meditazione personale … Il mio consiglio è di cominciare il lunedì … Già il lunedì, leggere semplicemente le letture della prossima Domenica … Con questo lavorio interiore, giorno per giorno, si vede come man mano, matura una risposta …"

Per la "lectio divina" (lettura orante della Parola divina) occorre

COMPRENDERE IL TESTO

[cosa dice, cosa significa? Studiarlo con l'aiuto di qualche sussidio]

APPLICARLO ALLA VITA

[cosa dice a me?quali cambiamenti chiede alla mia vita? come illumina la mia situazione e il mio impegno?]

RISPONDERE A DIO CHE MI HA PARLATO

[esprimere quello che ho nel cuore parlando al Signore, usando il " tu "]

CONDIVIDERE CON I FRATELLI E LE SORELLE

[coloro che condividono i beni materiali, non dovrebbero a maggior ragione condividere i beni spirituali?]

Dom Columba Marmion, *(Cristo ideale del sacerdote* pg 311) scrive: "Molti sacerdoti fanno uso di un metodo: se ne ricavano vantaggio fanno male ad abbandonarlo. La Chiesa ha autorevolmente proclamato la utilità di molti di essi. Nondimeno, identificare i metodi con la meditazione in sé, come se questa non possa farsi senza questa armatura, sarebbe un errore. I metodi sono essenzialmente dei "mezzi"

"Nei documenti che hanno preparato ed accompagnato il Sinodo [XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi - Vaticano 5-26 ottobre 2008] che aveva come tema: "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa "]
si è parlato di diversi metodi per accostare con frutto e nella fede le Sacre Scritture.
Tuttavia l'attenzione maggiore è stata data alla *lectio divina,* che è davvero "capace di schiudere al fedele
il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, Parola divina vivente"
(Messaggio finale III,9 - Esortazione apostolica post-sinodale Papa Benedetto XVI, 30 settembre 2010)
Il metodo del cammino settimanale per la "lectio divina" aiuta ad orientare tutti i giorni alla Pasqua settimanale sottolineando la Domenica come vero DIES DOMINI e permette di valorizzare efficacemente
i vari aspetti della "lectio divina".
Per i sacerdoti è un mezzo sicuro per preparare una omelia profonda, radicata nella Bibbia e nella storia, che tiene conto della comunità concreta che ascolta.

Si può collocare in questa prospettiva quanto il nostro Arcivescovo scrive nella sua lettera pastorale "Nel silenzio la Parola", dove, al quinto capitolo, ci parla della riscoperta della consuetudine personale col testo biblico, promossa dal Concilio Vaticano II: una lettura diretta del testo nel contesto della fede della Chiesa che si sviluppa nella Tradizione, si esprime nella catechesi, è garantita dal magistero dei pastori" e,
"alimentato alla fonte della Sacra Scrittura, il dialogo con Dio trova nella preghiera il suo ambiente, in cui si sviluppa a seconda delle condizioni e delle attese di ciascuno".

Il Papa Benedetto XVI, nel messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali, ci ha detto: "Educarsi alla comunicazione [*pensiamo a quella occasione unica*

di comunicazione che è l'omelia] vuol dire imparare ad ascoltare,a contemplare, oltre che a parlare e questo è particolarmente importante per gli agenti dell'evangelizzazione: silenzio e parola sono entrambi elementi essenziali e integranti dell'agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annunzio di Cristo nel mondo contemporaneo". E il Santo Padre ricorda Maria, il cui silenzio "ascolta e fa fiorire la Parola" (L'Osservatore Romano, 25 gennaio 2012).

6. La **santità** del Card. Dalla Costa è **esigente, ma non dura**.

Sul Corriere Fiorentino (7 dicembre 2011) il titolo dell'articolo a tutta pagina sul Cardale Dalla Costa diceva:

"Elia, il pastore di ferro" e una postilla ben in rilievo: "Severo, poco incline al sorriso, implacabile con i suoi preti. Ma poi amato dai fiorentini". Per chi l'ha veramente conosciuto, per chi l'ha potuto avvicinare davvero, questo giudizio può considerarsi non solo superficiale, ma anche ingiusto. Infatti, come dice il titolo che mi è stato assegnato, la sua santità fu cordiale.

Racconta don Ugo Cianferoni (un bravo sacerdote che ho conosciuto bene e di cui sono stato grande amico) che un suo compagno, sacerdote, trovandosi in una situazione economica molto grave a causa di un pagamento indilazionabile e non sapendo come fare e a chi rivolgersi, scrisse una lettera al Cardinale. Qualche giorno dopo, sul far della sera, suona il campanello di casa, il sacerdote va personalmente ad aprire e si vede dinanzi il Cardinale, che subito gli consegna una busta dicendogli: "Ho ricevuto la sua lettera e sono venuto subito a portarle 700 mila lire (somma non indifferente a quei tempi). Le ho avute in prestito, perché attualmente non ho denari disponibili. Quando potrà, sarà bene restituirli". E ripartendo disse: "Non dica nulla a nessuno" (Villani, p.379).

Questo è capitato all'inizio dell'episcopato padovano. Don Luigi Dalla Costa, sacerdote padovano, omonimo, ma non parente, riceve un giorno un biglietto del Vescovo Dalla Costa, che gli dice di averlo nominato cappellano di Valdobbiadene. L'arciprete al quale si presenta, appena lo vede, grida: "Sbagliato, sbagliato, non ti voglio!".

Don Luigi scrive al Vescovo il quale immediatamente risponde: "Venga subito". Convinto che si trattasse di un incontro chiarificatore, don Luigi andò a Padova con sotto il braccio una scatola di cartone con dentro una camicia di ricambio. Appena entra, il vescovo gli dice: "Se mi fai piacere di andare a Balduina". "Dov'è Balduina?". Il vescovo tace per un istante e poi: " Non lo so neanch'io". Il cancelliere della Curia

provvide ad ospitare il giovane prete, che il giorno dopo andò a Balduina. Era l'inverno del 1925, un inverno freddissimo, tanto che in quei giorni anche l'Adige era a tratti gelato.

Il giorno dopo Natale il vescovo Dalla Costa arriva in visita pastorale. Tutto andò per il meglio tanto che alla sera don Luigi domanda al vescovo di poter andare a casa per qualche giorno.

"Come – esclama il vescovo – non è contento di stare qui?". Il cappellano risponde: Io non ho niente contro Balduina, anzi!, ma almeno mi sia consentito di andare a casa a prendermi un po' di roba, sono venuto qui senza niente perché lei mi aveva detto che era solo per pochi giorni".

Il vescovo stette per un attimo sopra pensiero e poi esclamò: "Sì, sì, mi ricordo che le ho detto così". Poi mettendosi le mani sui capelli disse forte a se stesso: "Ah, essere il vescovo, e stai nel tuo vescovado al caldo, e qui i tuoi sacerdoti a soffrire il freddo. Ah, sei vescovo, sei vescovo".

E prima di partire dalla parrocchia, Mons. Dalla Costa aggiunse: "Tra qualche giorno lei riceverà un bigliettino per la nuova destinazione. Mi perdoni, sa, mi perdoni" e scoppiò a piangere. Si tolse il mantello e lo mise sulle spalle di don Luigi, il quale fece il gesto di schermirsi: "no, no – disse Mons. Elia – io sono al caldo in vescovado e lei è qui che soffre il freddo" (Villani, p.151).

Quanti di noi hanno avuto la grazia di un contatto diretto col Card. Dalla Costa hanno scoperto nella sua sollecitudine di pastore una tenerezza quasi materna, lui che aveva perduto la madre quando non aveva neanche un anno.

Rammento bene una sua visita al Seminario Minore forse nell'anno 1959 o 1960, quando ormai aveva difficoltà a camminare e a parlare.

E lo vedo ancora mentre scrive un biglietto per Mons. Facibeni per dirgli della mia destinazione a vicerettore del Minore o quando a noi che eravamo andati a salutarlo di ritorno dal conclave dove era stato eletto Papa il Patriarca di Venezia Angelo Roncalli, che prese il nome di Giovanni XXIII, disse la sua gioia per l'elezione avvenuta: "Eravamo tutti vecchi, ma saggi! Da un conclave di vecchi non poteva uscire che un Papa vecchio. È di famiglia contadina, saprà ben coltivare la vigna".

E quante volte, andando da lui per esporgli qualche problema e per presentargli qualche particolare situazione, spesso, prima di darci una risposta, egli chiedeva, guardandoci negli occhi e con tono di fiducia nella voce: "Tu, cosa faresti?".

7. Scrive il monaco Silvano del Monte Athos: “Anche un solo santo è per l’intera umanità un evento estremamente prezioso. Per il solo fatto che essi esistono, anche se sono sconosciuti al mondo, ma conosciuti da Dio, i santi fanno scendere sulla terra, sull’intera umanità, una grande benedizione di Dio”.

Nella lettera agli Efesini ci viene detto chiaramente che *“In Cristo il Padre ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità”* (Ef 1,4).

La santità è come la scrittura di uno spartito musicale e noi spesso siamo come coloro che non conoscendo la musica rimaniamo indifferenti dinanzi ad una pagina di musica. Ma – ci dice San Francesco di Sales – “la vita dei Santi non è altro che il Vangelo rappresentato dai fatti. Tra il Vangelo scritto e la vita dei Santi non conosco altra differenza che quella che esiste tra la musica fissata nelle note scritte e quella eseguita dall’artista”.

L’augurio è che noi tutti, ascoltando il canto di santità del servo di Dio il Card. Elia Dalla Costa, anche se non sempre sappiamo leggere a fondo la musica della santità nel Vangelo, vedendola e ascoltandola nei santi ed ora, noi presbiteri, nella vita di colui che per trent’anni è stato Arcivescovo di Firenze, siamo rapiti dalla sua bellezza ed anche noi, trascinati dalla sua voce, intoniamo coralmente il canto nuovo della santità, l’unico canto capace di aprire il cuore dell’uomo e fargli gustare la gioia dell’amore e della speranza che non delude.

Il Card. Elia, alla conclusione del Sinodo del 1946, così si esprimeva: “ Comprendiamo perché Santa Teresa esclamava: Vorrei strapparmi dall’anima tutti i favori celesti per portarli nel cuore dei sacerdoti e dei Vescovi, perché imparassero ad adempiere ai doveri che li stringono alle anime, a Dio, alla sua Chiesa. Comprendiamo perché S. Maria Maddalena de’ Pazzi offriva così spesso a Dio per i sacerdoti il Sangue di Gesù Cristo, l’amore da Lui portato alla Vergine e insieme lo zelo degli apostoli, le sofferenze dei martiri, la scienza dei dottori, le penitenze degli eremiti, la purezza delle vergini, le preghiere di tutti i santi: tutto per i sacerdoti. Ah! Cari confratelli, il Sinodo deve cominciare da noi! “.

Quanto più, ora, che guarda dal Paradiso, ripeterà le parole, che pronunciò alla fine del Sinodo : “Sacerdoti dilettissimi, per l’adorabile Nome di Gesù e per il Sangue suo divino, io vi scongiuro tutti di ricordare sempre che nelle vostre mani è la salvezza del popolo fiorentino e solo coltivando in voi tutte le virtù evangeliche e insieme osservando tutte le leggi della Chiesa e fra queste anche le nostre leggi sinodali,

riuscirete a guidare le anime per sicuro cammino da questo terreno esilio fino alle soglie della patria celeste".

La santità esigente e al tempo stesso cordiale del Card. Elia Dalla Costa, è modello e suadente invito per il nostro presbiterio e attraverso le nostre persone e il nostro servizio diventa benedizione per Firenze e per la Chiesa intera.